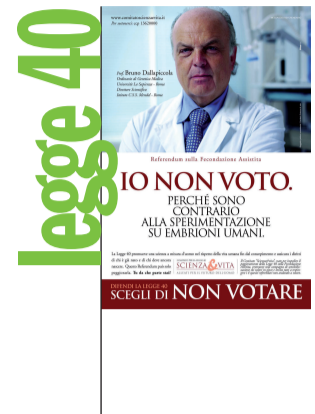


Cinque anni dopo il referendum parla ancora di Domenico Delle Foglie



Londra

Abortiti ottanta bebè in vitro

Sono almeno 80 i feti che ogni anno vengono abortiti da gravidanze concepite in vitro. Lo ha rivelato, costretta dal nuovo atto sulla libertà di informazione (Freedom of information act), la Human fertilisation and embryology authority, l'autorità che sovrintende il campo della fecondazione artificiale ed embriologia. È infatti la prima volta che vengono rilasciati dati sul numero delle gravidanze abortite dopo fecondazioni artificiali. Le ragioni che spingono a queste terminazioni non sono completamente chiare, ma includono anche motivi sociali come per esempio la rottura di un'unione. Sono inclusi nei dati anche gli aborti selettivi, quando per esempio in una gravidanza plurigemellare un feto viene rimosso per aumentare le possibilità di sopravvivenza dell'altro.

«Non avevo idea – ha detto Bill Ledger, membro della Hfea – che il numero degli aborti post-ivf fosse così alto e ogni numero rappresenta una tragedia». Anche l'ex parlamentare Tory Anne Widdecombe, da sempre attiva nelle battaglie pro-life, si è detta scioccata da questo trattamento, «come se i bambini fossero dei beni di design». I dati della Hfea mostrano che la proporzione di feti abortiti è rimasta stabile dal 1991 al 2008, l'ultimo anno reperibile. In quell'anno ci sono state 65 interruzioni su 6.723 gravidanze. Il gruppo delle 18-34enni è quello che vede il numero più alto di interruzioni, con 23 aborti.

Susan Seenan, dell'infertility network, ha invitato alla cautela. «Chi ha intrapreso il processo della fecondazione artificiale sa bene quanto questo sia lungo e doloroso. Prendere poi la decisione di mettere fine a questa gravidanza tanto voluta e sofferta non può essere una cosa da prendere alla leggera». Ma per Laura Riley, portavoce del British pregnancy advisory service, le ragioni per cui una donna decide di abortire una vita tanto desiderata «devono essere molto serie. E ogni donna può sperimentare difficoltà insormontabili come per esempio le pressioni di una relazione intensa o la diagnosi di problemi seri e letali».

Elisabetta Del Soldato

Cinque anni fa – sembra ieri – il popolo italiano, fu chiamato a esprimersi in un referendum sulla validità di una legge dello Stato, la 40, che disciplinava la Procreazione medicalmente assistita. Sappiamo come andò a finire quel referendum voluto principalmente dagli esponenti radicali: andò deserto perché all'astensione fisiologica si aggiunse l'astensione consapevole e motivata di una larga percentuale dell'opinione pubblica. Quel 74,1% di non votanti resta un passaggio fondamentale nella storia referendaria della Repubblica italiana, un risultato gravido di conseguenze sociali e politiche. Ma qui ne parleremo solo per valutare il lascito di quel referendum in una chiave principalmente culturale e antropologica. Sicuramente evitando i toni trionfalistici che neppure in quei giorni, 12 e 13 giugno del 2005, trovarono spazio nel Comitato Scienza & Vita, guidato da Paola Binetti e Bruno Dallapiccola, che capeggiò con sobrietà e prudenza il fronte astensionista.

I risvolti politico-giudiziari. Sin dal giorno successivo al fallimento referendario, i promotori individuaronero due snodi fondamentali. Innanzitutto presero atto che la strategia cavalcata con successo nei decenni precedenti da quel momento in poi non sarebbe stata più utilizzabile. Il referendum era diventato all'improvviso un ferreo vecchio della politica italiana. In secondo luogo misero a punto una strategia giudiziaria, mediante il ricorso alla magistratura ordinaria, alla Corte Costituzionale e alle sedi amministrative, per svuotare la legge 40 dall'interno. Quest'azione ha trovato spazi (anzi, praterie) negli organi giurisdizionali, minando l'impianto generale della legge. Due considerazioni brevissime: la legge 40 sembra oggi non avere né padri né madri in Parlamento e balbetta anche chi la difendeva come «riduzione del danno»; inoltre, non è stata ancora individuata un'iniziativa giudiziaria di contrasto all'altezza dell'offensiva portata dal fronte opposto.

I lascito culturale. È indubbio che l'esperienza referendaria abbia ulteriormente arricchito il cosiddetto «popolo della vita» che ha avuto nel Movimento per la vita un protagonista indiscusso. Ma c'è stato anche un rafforzamento del volontariato più propriamente culturale, basti pensare alle oltre cento associazioni locali di Scienza & Vita sparse sul territorio italiano. Si sono poi moltiplicate le competenze sul fronte della vita, con l'emergere di vocazioni

Il lascito della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2005 che vide associazione e movimenti in prima linea per far prevalere una bioetica a misura d'uomo contro la dittatura della tecnica nella procreazione. Nonostante i ripetuti attacchi per svuotare la legge 40, non è stata però ancora individuata un'iniziativa giudiziaria di contrasto all'altezza dell'offensiva dei promotori

scientifiche, giuridiche, filosofiche e bioetiche in grado di arricchire il tessuto della riflessione, della ricerca e della partecipazione. Accostandosi e affiancando l'azione delle strutture accademiche che già da anni operano in questi campi, ma con il merito di rendere più accessibili ai ceti popolari temi di difficile diffusione. E rafforzando così l'impegno all'inculturazione del valore della vita che è la cifra distintiva di tanti percorsi individuali e associativi.

L'opzione antropologica. La campagna referendaria del 2005 contribuì a far mettere radici alla «questione antropologica» nel nostro Paese, assecondando così l'ispirazione di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, oltre che l'azione dell'episcopato italiano e della galassia

INSINTESI
1. **Quel 74,1% di astenuti resta un passaggio fondamentale nella storia referendaria della Repubblica italiana, un risultato gravido di conseguenze sociali e politiche.**

2. **L'esperienza referendaria ha arricchito il cosiddetto «popolo della vita», con un rafforzamento del volontariato culturale.**

del laicato cattolico. Non c'è angolo del mondo cattolico che non si sia confrontato sulla sfida antropologica e che non sappia che questo tema è ineludibile per il futuro. Basti pensare a dove si è spinto Benedetto XVI con la *Caritas in veritate*, quando ha affermato che «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita». Tutto questo ci fa guardare all'esperienza del referendum non propriamente come a una pagina "politica", come purtroppo in tanti hanno voluto raccontarla, ma come a una pagina "antropologica" del Paese, in cui è emersa la coscienza diffusa di un popolo che «ama la vita e la rispetta in ogni sua fase, dal concepimento alla morte naturale».

Il futuro è dietro di noi. Nessuno può ipotizzare il futuro, ma è evidente come le emergenze del Paese oggi siano altre. Eppure, Benedetto XVI ci ricorda che il benessere non potrà prescindere da una riconsiderazione del valore della vita e che dalla sua centralità

La "scelta" delle francesi: la pillola? Meglio provare con i metodi naturali

Sono sempre più numerose le francesi tra i 25 ed i 35 anni a «boicottare» la pillola a favore di metodi naturali. Lo dice oggi il quotidiano *Liberation*, citando le testimonianze di medici ed esperti. Il fenomeno comincia ad emergere proprio nel Paese in cui tradizionalmente il 60% delle donne usa questo strumento contraccettivo. Secondo i medici francesi le donne che dicono basta alla pillola «rimettono in discussione il suo aspetto dogmatico, come se fosse il solo metodo contraccettivo disponibile». Insomma, sempre

più donne vogliono avere la possibilità di scegliere. La maggior parte hanno tra i 25 e i 35 anni, appartengono alla fascia attiva della società e hanno un partner stabile. Molte, dopo anni di pillola, scelgono di passare ad altro, come alla spirale. Secondo Catherine El Mghazli, che lavora presso il dipartimento per le politiche familiari del Comune di Parigi, il fenomeno è anche una questione di moda: «Durante le visite – dice – diverse donne cercano metodi naturali al 100%. È nella moda ecologica del momento».

anche nell'agenda politico-economica può dipendere il futuro dei popoli. Proprio in questa prospettiva non ci nascondiamo il grande problema legato alla costruzione del consenso attorno al valore della vita. Reduci come siamo dal grande convegno ecclesiale sui «Testimoni digitali», non possiamo non accettare la sfida dei tempi nuovi. Oggi una

campagna avrebbe bisogno di parole nuove e di mezzi nuovi. Solo un piccolo, minuscolo esempio: oggi, forse, dovremmo pensare alla produzione di documentari da immettere sul Web e andrebbero preparati navigatori capaci di sostenere il confronto sui nuovi media. Una sfida da cogliere senza indugi, perché il tema del consenso attorno all'antropologia cristiana esige creatività.

le associazioni

di Emanuela Vinai

«Non molliamo la presa»

La legge 40 cinque anni dopo il referendum: cosa è rimasto in quel popolo che l'ha difesa così strenuamente dai quattro quesiti referendari? Abbiamo sentito i protagonisti di allora, non solo i leader associativi, ma soprattutto coloro che prima nei comitati locali di sostegno e ora come associazioni territoriali, non cessano di spiegare che la legge 40 – pur non essendo certamente una legge "cattolica" – serve, oggi più di ieri. Carlo Casini, europarlamentare e presidente del Movimento per la vita, si schiera decisamente in difesa: «Se per fronteggiare un'alluvione si è costruita una diga e ogni tanto, per le spinte dell'acqua, cade un sacchetto di sabbia, non abbatto la diga, cerco piuttosto di adoperarmi perché regga. Con la legge 40 abbiamo fabbricato un riparo, sarebbe stato meglio se non ce ne fosse stato bisogno, e sicuramente la sentenza della Corte Costituzionale l'ha un po' sciupato, ma è illogico dire che il riparo è iniquo e rinunciarvi proprio ora».

I protagonisti della campagna per il non voto: «Una diga da difendere con il nostro impegno»

Lo evidenzia Letizia Marino, presidente Scienza & Vita Castelfiorentino: «È essenziale andare a rimuovere la polvere, riscoprire ciò che ci aveva animato cinque anni fa, perché non esistono compartimenti stagni in bioetica. Se la questione antropologica è fondata, non c'è soluzione di continuità dalla fecondazione artificiale alla Ru486».

Impressione suffragata anche da Nicola Natale, presidente Scienza & Vita Milano: «Oggi l'attenzione è sull'aborto chimico, la legge 40 è messa in ombra dalle nuove emergenze. In realtà però il problema rimane e i media tendono a parlarne meno, perché i molti dati ora disponibili hanno avallato la bontà della legge e della sua applicazione». Massimo Zambelli, presidente Scienza & Vita Terre d'Acqua a Bologna, pone l'accento sulla formazione continua: «Persona, dignità, vita, sono concetti alti, filosofici, che hanno bisogno di approfondimenti mirati e comprensibili per tutti. La formazione e l'informazione sono essenziali, soprattutto dove non incontrano vita facile». Ma allora, si può ancora parlare di attualità della legge 40? Risponde Giancarlo Cerrelli, Scienza & vita Crotona: «La legge è di stretta attualità e interesse, soprattutto a fronte dei continui attacchi cui viene sottoposta. Non dobbiamo smettere di vigilare e di diffondere cultura, perché lasceremo il campo a poco qualificati "maître à penser" la cui unica credibilità viene dalla notorietà e dalla presa sull'opinione pubblica». Dunque, ancora una volta, come cinque anni fa, lavorare sullo smascheramento dei falsi miti, perché la vita non è solo un fattore tecnico.

punti fermi

E ora il bersaglio è il no all'eterologa



di Alberto Gambino

Il divieto italiano di fecondazione eterologa (creare cioè embrioni con un donatore di seme esterno alla coppia) è norma di civiltà giuridica che merita di essere difesa. Ora un nuovo fronte contro tale divieto sembra essersi aperto dopo la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha stabilito l'incompatibilità con la Convenzione europea di un analogo divieto previsto dalla legge austriaca. Occorre però fare un po' di chiarezza. Intanto va ricordato che le decisioni dei giudici di Strasburgo (peraltro impugnabili) non sono vincolanti per la Corte di giustizia dell'Unione europea attualmente unico organo giurisdizionale ufficiale dell'Ue. Inoltre, come ricordato dagli stessi giudici della Corte europea, pur potendo le loro decisioni incidere sulla giurisprudenza degli Stati che hanno aderito alla Convenzione europea (tra questi, l'Italia), esse non possono travalicare «un chiaro margine di discrezionalità degli Stati membri nella materia specifica», sebbene poi nel caso austriaco abbiano al contempo sostenuto che l'impossibilità totale di ricorrere alla fecondazione eterologa violi il diritto alla vita familiare e il divieto di discriminazione. Proprio tale richiamo alla «vita familiare» incontra in Italia un dato invalicabile: l'articolo 29 della Costituzione che indica quale famiglia di diritto "naturale" quella fondata su due sole figure genitoriali, e non tre, come accadrebbe ove si ammettesse un padre civile, coniugato con la gestante dell'ovulo fecondato con il seme del padre

Il divieto italiano di creare embrioni con un donatore di seme esterno alla coppia è una norma di civiltà giuridica. Un po' di chiarezza sulla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo in merito a un caso austriaco

naturale-donatore. Infatti, l'esclusiva competenza in materia di famiglia, come ricordato dalla Carta dei diritti dell'Unione europea è lasciata alle «leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». Si tratta dunque di prerogativa del Parlamento italiano che sul punto ha legiferato in chiara armonia con la propria Carta costituzionale, stabilendo il divieto di fecondazione eterologa. Sul piano delle ragioni costituzionali, il divieto si raccorda con tutele basilari, che discendono appunto da principi di civiltà giuridico-costituzionale: la tutela del nascituro per lesione della sua integrità psico-fisica e la tutela da derive di carattere etico-sociale contrarie alla dignità umana. Sotto il primo aspetto ove, infatti, si consentisse la generazione di un figlio con un donatore estraneo alla coppia, nessuna legge potrebbe precludere al figlio, al pari di qualsiasi altra persona, di conoscere i dati sanitari, fisici e anagrafici del padre naturale.

Ma con il diritto inalienabile a conoscere le proprie origini, e quindi la paternità naturale, la conseguente rivelazione della doppia paternità si rivelerebbe devastante – come già emerso in casi accaduti in altri ordinamenti, che sono perciò ritornati sui loro passi – in

quanto gli equilibri affettivi vengono inesorabilmente minati all'interno della famiglia in cui il figlio cresce e nei confronti del padre naturale con il quale è sostanzialmente reciso ogni legame affettivo, pur essendo egli in vita. L'unica alternativa percorribile sarebbe immaginare una famiglia triadica, ma questo in Italia andrebbe contro la carta Costituzionale che tutela la famiglia-società naturale (e non dunque artificiale) composta da un solo padre e una sola madre. Sul piano etico-sociale, poi, l'ammissibilità della fecondazione eterologa comporterebbe il rischio di selezione eugenetica. La fecondazione eterologa è infatti preceduta da esami sul codice genetico dei possibili donatori e della donna ricevente: il risultato di tali esami diventa nella prassi elemento determinante, preliminare alla fecondazione, nella scelta del donatore.

La difesa della legge sulla fecondazione assistita, fondata, secondo il criterio del male minore, sulla riduzione dei rischi di eliminazione di embrioni e di impedire fecondazioni eterologhe – pur con tutti i limiti di una legge che ha come presupposto lo sradicamento della fecondazione dell'embrione dall'alveo naturale dell'utero della madre – rimane perciò punto dirimente, memori del fatto che la legge 40 è intervenuta per legiferare in un campo dove tutto era lecito, in quanto l'embrione non riceveva espressa dignità giuridica soggettiva, come invece oggi avviene. Occorre non dimenticare questo stato di cose, altrimenti si finirebbe per fare il gioco di chi vuole affossare la legge per tornare al far-west preesistente, sicuramente più redditizio per molti.